

Johann Wolfgang Goethe – *Heidenröslein* (1771)

In: *Goethe's Schriften* (Leipzig 1789)

Genere: lirica - *Lied*

Il *Lied*, con ogni probabilità contemporaneo al gruppo delle 'poesie di Sesenheim', è almeno in parte basato su un modello popolare. Esso entra subito a far parte del lavoro di Herder sul *Volkslied* (che lo pubblica senza indicazione d'autore e con varianti dal 1773) e conosce una diffusione sul lungo periodo che, anche grazie a congeniali versioni musicali come quella eminente di Franz Schubert (1815), finisce per farlo percepire a sua volta come parte di un repertorio collettivo anonimo, come 'voce del popolo nei canti'. Tutto ciò non toglie che *Heidenröslein* sia pienamente un *Kunstlied*, e Goethe d'altronde lo pubblica sempre, a partire dalla raccolta del 1789, quale parte integrante della propria scrittura lirica.

Ispirandosi verosimilmente a un lungo canto popolare raccolto in una silloge del 1602 (*Blumm und Außbund Allerhandt Außerlesener Weltlicher, Züchtiger Lieder und Rheyen*, curata dal poligrafo nederlandese Paul von der Aelst), Goethe costruisce un componimento in sole tre strofe, d'intensa drammaticità e ambiguità dietro l'apparente facilità d'impianto. La sapiente ricreazione di un sapore folclorico si accompagna alla stretta stilistica e simbolica, che trasporta la vicenda del «fanciullo» e della «rosellina» ben oltre i confini di una semplice metaforica amorosa. Troncamenti («Knab'»), elisioni («'s»), rime imperfette e regionali («stehn/schön/sehn», «Freuden/Haiden»), assonanze e consonanze, forme flesse 'all'antica' (la -n del singolare «Heiden»), inversioni e soggetti sottintesi, parallelismi, ripetizioni e ritornelli sono tratti certamente tipici di una dizione non standard, della tradizione popolare e di una costruzione che mira alla facile memorizzazione e alla cantabilità. Lo stesso vale per la struttura dialogica, non marcata graficamente, e in fondo anche per l'effetto complessivo: lo diremmo danzante, con la sua peculiare composizione metrica in strofe di sette versi, interamente dominate dall'iterazione della formula «Röslein auf der Heiden» (verso identico al modello popolare) in seconda e ultima posizione, un *refrain* incrementato dall'ulteriore iterazione del sesto verso. Le strofe eptastiche, in ogni caso, mostrano un deciso intervento goethiano. L'insistito ritmo trocaico (era giambico nel precedente popolare), si incrocia con la struttura rimica che unisce rispettivamente i tetrametri maschili (1°, 3°, 4°) e i trimetri femminili (2°, 5°, 7°): il ritornello è così incluso e allo stesso tempo separato dall'andamento interno alla strofa (il 6° verso, un tetrametro a uscita maschile, rimane infatti isolato, ma rima a livello macrostrutturale), il ritmo alterna momenti di sospensione a passaggi incalzanti, e sul piano generale produce un movimento che allude alla ridda della vita e della morte. L'avvicinamento alla rosellina del fanciullo (attratto da giovinezza e bellezza del rosso fiore) porta al dialogo volitivo-reattivo, incentrato su verbi della violenza e del patimento, *brechen/stechen*, che tornano nell'ultima strofa come atti compiuti, in due preteriti rimanti proprio con «dolore». *Weh*, *Ach* e *leiden* sono le concrete conseguenze, per la rosellina, del gesto prepotente del fanciullo, allettato al contrario dalla prospettiva di «molte gioie». Aperto rimane, nel finale, il non trascurabile dettaglio della spina e dell'eterna rammemorazione che la sua puntura produce in chi coglie il fiore: un'immagine probabilmente da leggersi come accenno metapoetico (all'ispirazione data dalla viva esperienza) più che come ammonimento morale.

Sah ein Knab' ein Röslein stehn,
Röslein auf der Heiden,
War so jung und morgenschön,
Lief er schnell es nah zu sehn,
Sah's mit vielen Freuden.
Röslein, Röslein, Röslein roth,
Röslein auf der Heiden.

Knabe sprach: ich breche dich,
Röslein auf der Heiden!
Röslein sprach: ich steche dich,
Daß du ewig denkst an mich,
Und ich will's nicht leiden.
Röslein, Röslein, Röslein roth,
Röslein auf der Heiden.

Und der wilde Knabe brach
's Röslein auf der Heiden;
Röslein wehrte sich und stach,
Half ihr doch kein Weh und Ach,
Mußte es eben leiden.
Röslein, Röslein, Röslein roth,
Röslein auf der Heiden.